

LABEO

RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO

JOVENE - 11 (1965) 3 - NAPOLI

LABEO

Il quattordicesimo centenario della morte di Giustiniano, che cade il 14 novembre di quest'anno 1965, invita gli storiografi del diritto romano non tanto a ricordare la figura del grande imperatore e i fatti della sua compilazione, quanto a meditare sui fermenti che il Corpus iuris ha apportato allo sviluppo del pensiero storico-giuridico occidentale. E invero il Giustiniano che si rievoca oggi non è forse già più quello che si rievocava un secolo fa, nè certamente è quello che fu rievocato nei secoli precedenti. Il fascino di questa luminosa figura della storia sta, essenzialmente, nei modi diversi in cui essa è stata intesa e fatta partecipe di stagioni diverse della nostra cultura.

Ma limitiamoci al Giustiniano 'contemporaneo'. Le sue radici più lontane non vanno forse al di là di Gotofredo, per merito del quale nel secolo XVII l'età tardo-romana conobbe, in quello stupendo Commentario al Codice Teodosiano, una profonda e vissuta e originale interpretazione: una interpretazione che, pur adottando il rigore filologico d'un Cujacio o d'un Fabro, rifuggiva dai limiti angusti d'una esercitazione erudita e in gran parte anticipava la reazione moderna alla « imitatio » umanistico-rinascimentale. Di qui provenne, infatti, l'indirizzo improntato alla tendenza di una ricostruzione storiografica traverso la critica delle fonti: indirizzo che considera prevalente il momento della riflessione, e che può ritenersi come il punto d'avvio della moderna scienza romanistica.

Espressione del clima culturale e civile e politico della Germania agli inizi del secolo XIX, la Scuola storica accentuò, in sèguito, la visione storicistica proposta dal romanticismo e, di là dai limiti delle indagini giuridiche, indicò una prospettiva valida sul piano generale. Spostò il fulcro della speculazione giuridica « dall'accertamento astratto di postulati razionali alla concreta indagine della realtà storica criticamente accertata », sollecitando così un rinnovamento nella concezione del diritto e della storia. Onde l'eredità di Gotofredo si riversò nella figura dello storico-giurista che ha dominato la seconda metà del secolo scorso, Teodoro Mommsen: il quale a ragione si può ritenere il sistematore della

storia romana, anche se nel suo tendere, sempre, alla individuazione d'una regolare costante nel processo storico si rivelano i limiti dell'adesione al positivismo, che non gli consente di cogliere, talvolta, l'intima dialettica di quel processo. Ma nelle pagine della *Geschichte* circola indubbiamente una tensione drammatica, che testimonia la capacità di racconto di sintesi e di giudizio di Mommsen. E in tutta l'ammirevole linea stilistica delle molte altre opere mommseniane risalta l'austero travaglio d'uno scrittore, che anticipa un secolo carico di timori e insicurezze, mosso com'è da un'ansia di ricerca storicistica, da un'intensa e continua e incalzante esigenza d'interrogazione morale.

La lezione di Mommsen, di là da ogni contestata e contestabile sua affermazione, ha inciso largamente nei diversi campi della scienza romanistica dei nostri tempi: la quale non solo ha raggiunto negli ultimi decenni un elevato grado di maturità nella tecnica delle ricerche e dell'interpretazione, ma sembra ormai decisamente atteggiarsi a una meditata riflessione critica su una realtà fatta contemporanea e viva. Un orientamento, questo, che, pur con sfumature diverse o correzioni di dettaglio, con accentuazioni o prudenti adesioni, caratterizza anzi nel suo complesso tutta la moderna storiografia, giunta oggi a conciliare l'esigenza conoscitiva con il valore etico delle sue scelte. Perchè con l'assunzione d'un canone storicista è volta a considerare fatti, uomini e idee in una precisa dimensione temporale, in un divenire, entro cui si dispiega la vicenda umana — individuale e collettiva — nel suo svolgersi, nel suo fluire e dissolversi: nel suo essere.

Forse, in questo clima attuale, Giustiniano, se potesse risvegliarsi dal sonno della morte, difficilmente riconoscerebbe se stesso. Ma importa?

Importa, è tutto, che, nel nome di lui e della traccia ch'egli ha lasciato nella storia, il pensiero umano trovi alimento e impulso per nuovi e più audaci sviluppi. Commemorarne la morte non avrebbe senso, se nella realtà non si celebrasse lo spirito che in noi nel nome suo rivive.